

fronti di un uomo che dovrebbe rappresentare la cultura di una provincia e non è assolutamente nelle condizioni di farlo per la mancanza totale di conoscenza della legge, per la mancanza di qualunque elasticità mentale che gli consenta di svolgere una attività seria e responsabile.

Qual è l'errore commesso dal dottor De Carlo? Quello di non avere presentato in una documentazione un certificato che per legge doveva farne parte, il certificato di residenza. Tutto il mondo locale conosce perfettamente la residenza del dottor De Carlo, primo fra tutti il provveditore. Di fronte a questa, diciamo, errata documentazione vi è stata una grave deficienza di documentazione di altri concorrenti, i quali non avevano ommesso di presentare un certificato ma avevano ommesso di autenticare determinati certificati. Dal punto di vista sostanziale la cosa non muta. Se presento un certificato irregolare, che ha bisogno di perfezionamento, o non lo presento, è la stessa cosa, quando la legge dispone tassativamente che la presentazione debba avvenire entro un determinato termine.

Cos'è avvenuto? Siccome molti erano stati esclusi per queste irregolarità constatate e contestate (circa una quindicina di concorrenti, il che significa che la commissione aveva respinto queste domande come aveva respinto quella del dottor De Carlo, per erroneità della documentazione), il Ministero, su ricorso degli esclusi, saggiamente interpretando una giurisprudenza costante del Consiglio di Stato, ha telegrafato al provveditore invitandolo ad applicare la legge in termini estensivi, senza formalizzarsi su irregolarità di documentazione anagrafica o di autenticazione.

Il provveditore agli studi, non so con quanta elasticità mentale, ha applicato tale disposizione nei confronti dei quindici ricorrenti, non nei confronti dell'altro che non era ricorrente. Non so se così la legge sia stata applicata con giustizia ed intelligenza.

Adesso il problema De Carlo non interessa più come caso personale, avendo l'aspirante rinunciato; interessa come problema generale di equità nell'applicazione della legge. Un capoluogo di provincia ha bisogno che il suo provveditore agli studi sia una persona intelligente, capace di rappresentarne in maniera degna la cultura.

Per questo motivo mi devo dichiarare insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono costretto a prendere ancora una volta la parola per il tono della risposta dell'onorevole interrogante, il quale ha usato espressioni gravemente offensive nei riguardi di un funzionario dello Stato che ha compiuto esattamente il suo dovere applicando le disposizioni del Ministero, e che per questo non può non avere, come ha, la piena approvazione del Ministero. Ella ha udito, onorevole Manco, che quella deroga che il Ministero ha accordato sulla base di un parere del Consiglio di Stato è stata concessa per un unico motivo formale: la mancata legalizzazione della firma, cosicché se il provveditore agli studi avesse applicato in forma estensiva quanto era stato comunicato dal Ministero, sarebbe venuto meno al suo dovere e avrebbe operato una violazione di legge.

MANCO. Desidero solo ricordarle, onorevole sottosegretario, che la sentenza del Consiglio di Stato non si riferisce esclusivamente alla sanatoria dei certificati non autenticati, ma sancisce un principio generale: se vi sono certificati erronei dal punto di vista formale, siano accettati ugualmente mirando alla sostanza. Il provveditore agli studi di Brindisi, invece, non ha osservato questo principio.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel caso da lei prospettato non si trattava di un certificato irregolare ma di un certificato inesistente. Ineccepibile fu perciò l'operato del provveditore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Pascalis, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se ritenga legittimo e giusto l'intervento del provveditorato agli studi di Pavia, il quale ha revocato l'autorizzazione già data dal sindaco di Vigevano al produttore del film *Il maestro di Vigevano*, De Laurentiis, di girare alcune scene interne nell'edificio delle scuole elementari « Regina Margherita »; se ritenga che questo intervento giudicato generalmente inopportuno e scortese nei confronti dell'amministrazione e della città di Vigevano, i cui interessi scolastici esigerebbero interventi ben diversi da parte delle autorità di governo, non sia stato ispirato (come risulta dal commento del settimanale della curia di Pavia) da una preconcetta ostilità nei confronti del libro che viene oggi tradotto in linguaggio cinematografico » (301).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ai sensi dell'articolo 260 del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare, approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, « gli edifici scolastici non possono essere adibiti ad altro uso, anche temporaneamente o parzialmente, salvo espressa autorizzazione del provveditore da concedersi per iscritto, caso per caso ».

Sulla facoltà prevista dalla richiamata norma regolamentare il Ministero ha più volte richiamato l'attenzione dei provveditori agli studi per chiarire i limiti entro i quali essa può essere legittimamente esercitata. In particolare, con circolare 20 dicembre 1949, n. 12090/103, si ribadiva che la norma dell'articolo 260 del regolamento generale mira, innanzitutto, a stabilire una chiara pregiudiziale in difesa degli interessi della scuola, disponendo che, in linea di massima, i locali ad essa pertinenti non debbano essere adibiti per altre finalità. Si precisava poi che le concessioni dei locali scolastici possono disporsi, in via eccezionale e temporanea, tenuti presenti quei bisogni che abbiano attinenza o siano vicini alle attività didattiche.

Nel caso prospettato dall'onorevole interrogante, il sindaco del comune di Vigevano aveva espresso al signor Dino De Laurentiis il suo assenso, « per quanto di competenza », all'uso dell'edificio delle scuole elementari « Regina Margherita » per alcune riprese cinematografiche relative al film *Il maestro di Vigevano*. Spettava, però, al provveditore agli studi — a termini della richiamata norma regolamentare — concedere o rifiutare l'autorizzazione all'uso dei locali; e, come è noto, il provveditore agli studi di Pavia, interpellato verbalmente, non ritenne di poter concedere tale autorizzazione.

Il provveditorato agli studi, pertanto, non ha « revocato » un atto del sindaco di Vigevano (la presunta autorizzazione da questi concessa), ma ha usato della potestà attribuitagli dalla legge attendosi, nel caso considerato, alle disposizioni impartite dal Ministero con la ricordata circolare del 1949.

Nel bisogno della casa produttrice di effettuare alcune riprese del film *Il maestro di Vigevano* non si può ravvisare, infatti, alcuna esigenza che sia attinente o in qualche altro modo connessa con le attività didattiche.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pascalis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASCALIS. Il Presidente permetterà che io dichiari di non essere affatto soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario; e non lo sono per l'interesse assai ridotto che la mia interrogazione ha trovato presso il Ministero. Sono di fronte ad una risposta fredda, anodina, burocratica, scettica, che per altro dovevo attendermi, anche se ottimisticamente ho voluto ispirare la mia interrogazione alla speranza che il Governo avrebbe prestatato attenzione ad un aspetto di quella « Italicetta » conformista che è al disotto della nostra attività politica, della nostra attività democratica, e che impedisce lo svilupparsi di un sano costume democratico nel paese.

Dirò subito che la risposta che ella mi ha dato, onorevole sottosegretario, risposta che potevo darmi esattamente da solo, posto che per il fatto di sedere su questi banchi da un certo periodo di tempo conosco ormai le leggi e le disposizioni vigenti, le è stata fornita dall'ufficio del provveditore agli studi di Pavia, che era ed è, come figura, come competenza e come ufficio, l'imputato in questo processo di carattere politico e democratico che io ho voluto aprire con la mia interrogazione presso il Ministero della pubblica istruzione. Io ho voluto infatti chiedere al ministro un giudizio di legittimità e di merito sull'esercizio della facoltà riconosciuta al provveditore agli studi di Pavia nel concedere o meno l'uso di edifici scolastici per iniziative non attinenti direttamente all'attività scolastica.

Io avevo chiesto due cose. In primo luogo se l'onorevole ministro ritenesse « legittimo » (e, aggiungevo nell'interrogazione, « giusto ») l'intervento del provveditore di Pavia che, revocando l'autorizzazione già concessa dal sindaco di Vigevano (sapevo benissimo che *stricto sensu* e sul piano giuridico l'espressione autorizzazione non era esatta, ma la formulazione era già giudizio di merito sullo spirito, sui propositi, sugli intendimenti del provveditore di Pavia), aveva rifiutato al produttore De Laurentiis di utilizzare in periodo estivo, e quindi di vacanza e di chiusura della scuola (e nel quale dunque la *troupe* cinematografica non avrebbe potuto disturbare in alcun modo l'attività scolastica), un'aula della scuola elementare « Regina Margherita » per girare gli interni del film *Il maestro di Vigevano*, ricavato da un libro di Lucio Mastronardi e ispirato alla situazione scolastica di Vigevano. Le scene da girare nell'aula richiesta sarebbero state un contributo alla conoscenza della città di Vigevano.

L'onorevole sottosegretario mi risponde che si tratta di un intervento giusto e legittimo. Ne prendo atto.

Ma vi era nell'interrogazione anche una seconda domanda che io rivolgevo al ministro e a questa il sottosegretario non ha risposto. Su di essa il Ministero non ha esercitato una attività di informazione, su di essa, evidentemente, il provveditore di Pavia non poteva dargli lumi. La domanda era se quell'intervento fosse ispirato ad un ristretto e gretto spirito di ossequio alle norme regolamentari o non piuttosto ad un preconcetto giudizio contrario sul libro, sull'autore e sul film che si stava preparando.

Risposta al riguardo non mi è stata data e ciò è significativo e vizia anche la risposta formale che è stata data alla mia prima domanda.

Veniamo ai fatti. Esce a Vigevano un libro, saggio o romanzo che sia non voglio discuterlo, sulla scuola elementare vigevanese, sull'ambiente della scuola in questo dopoguerra; fotografa la situazione della scuola elementare in una città che si trasforma, che è sottoposta al *boom* economico, che vede modificati violentemente i rapporti economici, sociali e politici. Scrive questo libro un giovane di Vigevano, vivace, anticonformista, maestro e figlio di maestro (il padre antifascista e democratico era stato assessore all'istruzione pubblica del comune di Vigevano). Siamo dunque in ambiente vigevanese, siamo in ambiente locale. L'autore del libro è un giovane, ormai famoso anche per merito della persecuzione del provveditore agli studi di Pavia, che ama la scuola, l'ama a suo modo, come un ribelle, e vuole darle un aiuto: scrive con il *raptus* poetico e fantastica, ma nello stesso tempo è saggio di denuncia non solo delle difficoltà obiettive della scuola, ma anche dell'ambiente, degli uomini, degli insegnanti, di tutto quel conformismo che soffoca la scuola elementare italiana. Il libro ha successo; ha tanto successo da interessare il mondo cinematografico ed un produttore coraggioso vuole tradurlo in linguaggio cinematografico. Arriva la *troupe* cinematografica a Vigevano, trova in questa città in sviluppo pronta ospitalità e il sindaco, cui è richiesto l'uso di un'aula per girare alcuni interni, dice: l'amministrazione comunale di Vigevano la concede, salvo l'autorizzazione del provveditore agli studi di Pavia. Viene investito del problema il provveditore di Pavia senza la stesura di una formale richiesta su carta bol-

lata, ma attraverso un contatto tra il produttore e il provveditore. Il provveditore risponde: no, la scuola non si tocca.

Ma, onorevole sottosegretario, a Vigevano il provveditore è il Governo, è il Parlamento, è lo Stato italiano. Quando a Vigevano, una città che è passata in pochi anni da 30 mila a 60 mila abitanti, che ha visto esplodere le proprie esigenze scolastiche in maniera clamorosa, che non ha aule, si vede che lo Stato, il Governo, il provveditore agli studi intervengono solo per proibire che, in periodo estivo, venga usata un'aula per girare la scena di un film, è naturale che la città elevi una protesta generale, che si fa più vivace di fronte alla signorilità del produttore cinematografico.

Il produttore, infatti, per dare una lezione e una risposta al provveditore, decide che l'anteprima di un altro suo film, che non ha nulla a che vedere con la città di Vigevano, *Il successo*, si tenga a Vigevano e che il ricavato venga devoluto a beneficio del patronato scolastico vigevanese. Ecco dunque la spiritosa risposta ad un provveditore agli studi, il quale non capisce che i problemi della scuola di Vigevano non vanno affrontati con gretto spirito burocratico, con le norme alla mano, ma vanno affrontati con generosità, intelligenza e apertura mentale.

A questo proposito io la consiglio, onorevole sottosegretario, di accertare se questo stesso provveditore non abbia fatto perdere ai nostri comuni qualche cosa per il ritardo burocratico con cui ha istruito le pratiche di contributo per le costruzioni di nuovi edifici scolastici nella provincia di Pavia, presentandole al Ministero quando i fondi erano già stati assegnati ed erano esauriti e se questo spirito burocratico non danneggi quindi anche per altra via la mia provincia.

Ma v'è di più. Quando il provveditore s'è reso conto della *gaffe* commessa, sollecita attorno a lui la mobilitazione di tutti gli spiriti codini e conformisti al grido di « Mastronardi al rogo! Ha detto male della scuola ». Si riunisce il consiglio provinciale scolastico e il provveditore propone che Mastronardi sia trasferito in un'altra provincia, lontano da Vigevano e da Pavia. Il consiglio provinciale scolastico rifiuta il trasferimento e chiede l'intervento del Ministero. Anche l'interessato si ribella. Giunge un ispettore dal Ministero ed allora si arriva ad un compromesso: insegni Mastronardi vicino, ma fuori di Vigevano, perché a Vigevano il suo insegnamento recherebbe perturbamento. Così oggi Lucio Mastro-

nardi lavora presso le scuole elementari di Abbiategrosso, ove si reca ogni mattina da Vigevano con la macchina che ha potuto acquistare con il ricavo assicuratosi dal successo incontrato dal suo libro. È la seconda opera di una trilogia: *Il calzolaio di Vigevano, Il maestro di Vigevano, I meridionali di Vigevano*: la descrizione di una città in sviluppo, la coraggiosa illustrazione sociale, economica, culturale di Vigevano fatta da un giovane anticonformista, spiritualmente anarchico.

Ora il film si sta programmando in Italia. Gli italiani si recano a vederlo; essi conoscono e riconosceranno Vigevano. I vigevanesi avrebbero però, onorevole sottosegretario, voluto evitare una brutta figura. I cittadini di Vigevano sono costumati e noi siamo una provincia ospitale, una provincia democratica. Io non voglio giudicare il film; non giudico Lucio Mastronardi, non giudico il suo libro. Riaffermo il diritto di un maestro di scrivere un romanzo sulla scuola come vuole e quando vuole senza essere per questo perseguitato. Mi auguro, onorevole sottosegretario, che ella lo abbia letto e che ora si rechi a vedere il film. Potrà allora giudicare meglio lo spirito e i metodi del nostro provveditore. Voglia intanto consentirmi che, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta che ella mi ha fornito, io le rivolga un invito: venga a fare un giro presso il provveditorato di Pavia, venga a vedere che spirito c'è e che muf-fa nei suoi uffici, venga a registrare se quel clima nuovo, che abbiamo instaurato a Roma, non sia ora che venga introdotto anche negli uffici di quel provveditorato affinché esso diventi centro di cultura e non strumento di soffocamento delle effervescenze culturali che vi sono nella mia provincia e che il Ministero della pubblica istruzione deve pur difendere e valorizzare. Venga: mi darà ragione e dirà con me che, per quanto riguarda quell'aula, sarebbe stato segno di intelligenza concederle l'uso per girare un film che doveva parlare di Vigevano e delle sue scuole. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pedini, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se intenda dare tempestive disposizioni ai direttori dei conservatori di musica affinché il numero degli alunni da assegnare a ciascuna classe di scuola media limitatamente allo studio dello strumento principale prescelto sia mantenuto negli stessi limiti previsti dall'articolo 15 del regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945, e cioè di 10 » (425).

Poiché l'onorevole Pedini non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, ha chiesto che la seguente proposta di legge, attualmente deferita alla VII Commissione (Difesa) in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea:

Bologna ed altri: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali di complemento e i sottufficiali delle categorie in congedo trattenuti o richiamati in servizio nelle Forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili » (265).

Il provvedimento rimane pertanto all'esame della VII Commissione in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per la presentazione della relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (886);

« Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle università e negli istituti di istruzione universitaria » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (887) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

QUINTIERI e NUCCI: « Modifiche all'articolo 26 della legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (552) (*Con parere della V e della XIII Commissione*);